

Terenzio

Un parassita 'contaminato': Gnatone

(*Eunuchus*, vv. 232-264)

Il personaggio di Gnatone è tratto non dall'*Eunuchos* di Menandro ma dal *Colax* («L'adulatore») dello stesso autore. Pur incarnando il parassita tradizionale della commedia, avido, scroccone e adulatore incallito, Gnatone nell'*Eunuchus* si presenta sotto una luce nuova: è infatti «caposcuola di una nuova categoria di nobili parassiti» (C. Marchesi), un adulatore di professione, che ci ha lasciato, nella formulazione di Terenzio, il motto eterno dell'adulatore: *negat quis: nego; ait: aio* (v. 252 «se uno dice no, io dico no, se dice sì, anch'io dico di sì»). Eccolo esibirsi in un magnifico 'a solo': Parmenone, un servo, ascolta e commenta.

ATTO II – SCENA II

GNATONE, PARMENONE

GN. (*solo*) Dèi immortali, come un uomo passa avanti a un altro! Che abisso tra uno intelligente e uno stolto! Questo mi è venuto fatto di pensare, ecco come: oggi mi sono imbattuto in uno della mia condizione e del mio grado, persona non spregevole che aveva allo stesso modo di me dato fondo al patrimonio paterno. Lo vedo trasandato, squallido, sofferente, rinvoltato negli stracci e nella vecchiaia: «Oh, gli dico, in che arnese sei?». «Siccome disgraziatamente ho perduto quello che avevo, ecco a che punto sono ridotto: tutti, amici e conoscenti, mi voltano le spalle». Allora io ho preso a trattarlo con sussiego: «Uomo buono a nulla!, – gli dico – ti sei arrangiato in modo da non trovare in te più nessuna risorsa? Coi denari hai perso anche lo spirito di iniziativa? Guarda me, nato della tua stessa condizione: che colorito, che floridezza, che eleganza, che presenza! Ho tutto, e non ho nulla! Anche quando non c'è nulla, nulla mi manca!». «Ma io sono uno sventurato che non so né far ridere né adattarmi alle busse». «Come? Credi che si faccia così?

Sei fuori di strada completamente. Un tempo, codesta gente lo faceva di mestiere, ma era un'altra generazione. Ora c'è un nuovo sistema di prendere i merli, anzi sono stato io il primo a trovare la maniera. C'è della gente che pretende di essere ai primi posti in tutto, e non è: mi metto loro alle calcagna, e non mi offro mica di farli ridere, anzi sono io che vado incontro con bei sorrisi e insieme ammiro il loro spirito. Qualunque cosa dicono, io approvo; se poi dicono tutto l'opposto, approvo lo stesso. Uno dice no; e io: no. Uno dice sì; e io: sì. Insomma mi sono imposto di menar buono tutto; di questi tempi è il mestiere di gran lunga più redditizio».

PA. (*a parte*) Uomo in gamba davvero! Questo gli sciocchi te li fa diventar matti!

GN. Mentre discorriamo così, ecco che arriviamo al mercato; e lì mi si fanno attorno tutti i venditori di ghiottonerie: tonnarotti, macellai, cuochi, salsicciai, pescatori, tutta gente a cui io, sia quando ero in auge sia dopo che ho perduto tutto, mi ero reso e mi rendo utile spesse volte: mi salutano, mi invitano a cena, si rallegrano dell'incontro. Quando quel povero affamato mi vede trattato con tanti riguardi e rimediare la giornata così facilmente, comincia a pregarmi di poter diventare mio scolaro; gli dico di mettersi al mio seguito, e, se la cosa riesce, come le scuole filosofiche prendono il nome dal maestro, chi sa che anche i parassiti non possano allo stesso modo chiamarsi Gnatonici¹.

(trad. di A. Ronconi)

1. Il nome della nuova *secta* filosofica allude giocosamente alla cerchia dei filosofi platonici.

Guida alla lettura

MODELLI E TRADIZIONE

Un omaggio a Plauto Benché contaminato con il *kòlax* («adulatore») di ascendenza menandrea, il personaggio di Gnatone rappresenta una concessione di Terenzio al gusto plautineggiante della palliata tradizionale. Gnatone, infatti, non traligna dai suoi progenitori plautini, non tradisce l'ethos del personaggio – scroccone, adulatore, buffone alla tavola della casa ospitale – che illuminava di geniali trovate e di vivacissime invenzioni verbali le commedie di Plauto. Si pensi a Er-gàsilo dei *Captivi*, còlto mentre pregusta un

pranzo pantagruelico abbandonandosi a fantasie gastronomiche che si tradurranno poi in realtà nel desolato resoconto, fatto da un servo, delle distruzioni perpetrate in cucina dal parassita. Si pensi a Gelàsimo dello *Stichus*, il parassita che si proclama figlio della fame e poi, quando si trova del tutto privo di inviti a pranzo e a cena, improvvisa un'asta buffonesca in cui mette all'incanto tutti i suoi beni: battute e scherzi per ogni riunione conviviale, giochi di parole, adulazioni sottili e piccole bugie da parassiti.